



© Francesco Gianino; la nave "Monica" sbarcata a Catania nel 2002, con a bordo 900 persone. Quasi tutte curde provenienti dalla Turchia.. Tra loro c'erano 300 bambini

INVISIBILI: MINORI MIGRANTI DETENUTI ALL'ARRIVO IN ITALIA

IL FENOMENO

Negli ultimi cinque anni, circa 80.000 tra migranti e richiedenti asilo hanno raggiunto l'Italia via mare. Tra essi vi erano **centinaia di bambini e adolescenti con meno di 18 anni**, che dopo aver attraversato il Mediterraneo su piccole barche insicure per sfuggire a violenza e povertà, sono giunti sulle coste italiane, soli o tra le braccia dei genitori. I nuclei familiari con minori provengono

generalmente da Eritrea, Etiopia, Somalia, Turchia e Iraq, mentre i minori soli arrivano dall'Africa Sub-sahariana, dall'Africa del Nord o dal Medio Oriente.

L'Italia li rende invisibili, tenendoli nei centri di detenzione all'arrivo, negandone l'esistenza al loro interno, non pubblicando i dati che li riguardano.

La detenzione in strutture di diversa natura, applicata come prassi sistematica a migranti irregolari e richiedenti asilo alla frontiera marittima italiana, ha colpito la maggior parte di questi minori, ma **non esistono statistiche ufficiali pubbliche che ne riportino il numero e le condizioni**. Questa invisibilità statistica, non colmata dalle istituzioni competenti nonostante puntuali richieste di informazioni di Amnesty International, è aggravata dalla generale **mancanza di trasparenza delle strutture di detenzione**. Queste sono risultate inaccessibili, nel 2005, alla stessa Amnesty International oltre che, negli ultimi anni, a giornalisti, avvocati, ministri di culto e, talvolta, a rappresentanti del parlamento e delle istituzioni locali. In Italia non esiste, peraltro, un organismo nazionale di monitoraggio sui diritti umani con accesso illimitato ai luoghi di detenzione, a oltre dieci anni dalla dichiarazione delle Nazioni Unite che ne richiede l'istituzione.

RISCHI PER I DIRITTI UMANI DI MIGRANTI E RICHIEDENTI ASILO

- *il respingimento verso paesi di origine o di transito ove le persone coinvolte potrebbero rischiare la persecuzione o altre violazioni gravi dei loro diritti umani;*
- *le espulsioni collettive;*
- *l'accesso discriminatorio alle procedure di asilo;*
- *procedure di identificazione non eque e inadeguate;*
- *procedure di adozione di ordini di espulsione e modalità di rinvio forzato lontane dagli standard internazionali sui diritti umani;*
- *pratiche di detenzione in contrasto con gli standard internazionali.*

Le allarmanti denunce raccolte da Amnesty International riguardano **l'illegittimità e le insoddisfacenti condizioni della detenzione, lo scarso contatto con il mondo esterno e i rischi di espulsione di minori non accompagnati a causa di uno scorretto giudizio sulla loro età**. Queste rendono urgente l'adeguamento delle politiche italiane agli standard internazionali sui diritti

umani, tra cui quelli che relegano la detenzione dei minori a casi eccezionali e impongono alle autorità una considerazione prioritaria del loro “superiore interesse”.

Amnesty International ha ricevuto **più di 890 denunce** riguardanti la presenza, negli ultimi anni, di minori nella maggior parte dei centri di detenzione per stranieri e ritiene, alla luce delle complessive informazioni a propria disposizione, che tali

denunce riguardino solo una parte dei minori che sono stati detenuti. Queste includono **i casi di 28 minori non accompagnati detenuti tra gennaio 2002 e agosto 2005**, sui quali l'ufficio di ricerca della Sezione Italiana di Amnesty International possiede dettagliate informazioni. Quasi tutti erano richiedenti asilo provenienti da paesi dell'Africa subsahariana, in cui la situazione dei diritti umani è molto grave.

RISCHI PER I DIRITTI UMANI DEI MINORI

- la dubbia legittimità della detenzione dei minori, applicata in molti casi senza chiare basi legali, in mancanza di una decisione formale sul caso specifico, per un lasso di tempo ingiustificato e senza la possibilità di appello a un'autorità indipendente;
- la detenzione illegale e il trattamento inadeguato dei minori non accompagnati, incluse le perquisizioni corporali e il sequestro di beni personali all'arrivo, e la mancata nomina, per mesi, di un tutore legale;
- il rischio di detenzione illegale e di espulsione di minori non accompagnati considerati adulti a seguito di uno scorretto giudizio sulla loro età, effettuato sulla base di esami medico-legali e senza riconoscere ai ragazzi coinvolti il “beneficio del dubbio”;
- la ricorrente mancanza di separazione tra minori e adulti estranei al nucleo familiare;
- la scarsa informazione sui diritti dei minori in Italia fornita ai minori stessi e alle loro famiglie;
- il trattamento inadeguato dei minori all'arrivo e durante i trasferimenti verso i centri di detenzione;
- le condizioni di vita inadeguate nelle strutture in cui è avvenuta la detenzione dei minori.

LE STORIE

Alina, nata in Italia e subito detenuta con la sua mamma, richiedente asilo

Alina non ha visto il viaggio via mare né l'arrivo della sua mamma in Italia. È stato un viaggio breve, ha raccontato sua madre ad Amnesty International, dicendo che aveva avuto molta paura di non farcela: *«Ero incinta di quasi nove mesi quando sono partita. Subito dopo essere salita sulla barca, ho chiesto ai trafficanti di farmi scendere, perché avevo tanta paura, ma mi hanno fatto rimanere con la forza»*. La donna ha raccontato che dopo l'arrivo è stata

alloggiata nel centro di detenzione di Lampedusa in una camera con altre donne, dove è rimasta per tre giorni: *«A un certo punto ci hanno chiamati e ci hanno fatti salire su un aereo, senza dirci dove saremmo andati; avevo paura, perché non sapevo dove mi portavano. Era molto difficile: il deserto, poi il mare, ero incinta, ero sola, mi sentivo disperata»*. L'aereo ha portato la mamma di Alina in un altro centro di detenzione nell'Italia meridionale, dove è stata alloggiata in un container con altre persone. Era estate inoltrata. Dopo alcuni giorni la mamma di Alina – che racconta di non essere stata sottoposta ad alcun controllo medico dopo il suo arrivo nel centro di detenzione – ha iniziato a sentire i dolori del parto ed è stata condotta in ospedale. Dopo il parto è dovuta rimanere in ospedale per cinque giorni, ma Alina per fortuna stava bene. Successivamente, entrambe sono state ricondotte nel centro di detenzione: *«Nessuno mi ha chiesto se volevo tornare lì, ero obbligata. – Sono rimasta un'altra settimana nel container con la bambina, faceva molto caldo, Alina era piena di puntini rossi»*.

Alina e la sua mamma sono poi state trasferite in un centro di accoglienza, da cui, in un secondo momento, sono andate via. Entrambe ora vivono in un centro di accoglienza per nuclei familiari.

La detenzione di Milo, bambino di 4 anni con una grave disabilità

Milo ha quattro anni e origini mediorientali; ha una grave malformazione alle braccia e alle gambe che gli impedisce sia di camminare sia di compiere altri movimenti essenziali.

C'era anche lui tra le centinaia di persone arrivate in barca a Lampedusa nel marzo 2005. Milo non è stato rinvio in Libia, e dopo la detenzione nel centro di Lampedusa è stato trasferito nel centro di detenzione di Crotone. Il bambino era accompagnato da una donna che si è dichiarata sua madre e da un uomo che si è dichiarato suo padre, entrambi migranti irregolari. L'uomo, da quanto è stato riferito, è fuggito dal centro di detenzione di Crotone pochi giorni dopo l'arrivo. Tra il 24 e il 25 marzo del 2005 alcune persone, tra cui tre



parlamentari, un rappresentante locale di una ONG italiana e un'avvocata esperta di immigrazione, hanno avuto accesso al centro di detenzione. Il centro di Crotona è stato altre volte oggetto di visite da parte di parlamentari nel 2004 e nel 2005, alcune delle quali sollecitate da rappresentanze sindacali del personale di polizia che vi lavora, allarmate dalla situazione da esse definita «inidonea a garantire gli standard minimi di sicurezza e vivibilità». L'avvocata che ha visitato il centro il 25 marzo 2005 ha visto il piccolo Milo e ha parlato con la donna che era con lui, la quale le ha detto che quest'ultimo aveva subito un'operazione allo stomaco prima del loro arrivo in Italia; gli altri

detenuti le hanno raccontato che spesso, di notte, lo sentivano piangere. Alcune persone dello staff del centro avrebbero detto all'avvocata che per il bambino era prevista un'imminente visita all'ospedale di Catanzaro e che non sapevano per quanto tempo egli sarebbe rimasto ancora nel centro di detenzione. Il 2 aprile l'avvocata, insieme ad alcuni parlamentari, ha fatto nuovamente ingresso nel centro: in tale occasione ha notato che, pur essendo trascorsi 8 giorni dalla sua visita precedente, la donna e il bambino erano ancora lì. La donna le ha detto che erano ancora in attesa della visita in ospedale per Milo e che non sapeva quando sarebbero usciti dal centro, e le ha dato mandato scritto per difenderli. L'avvocata ha chiesto al personale impiegato nel centro copia della documentazione medica del bambino necessaria a richiedere un permesso di soggiorno per motivi di salute. Le è stato garantito che la documentazione le sarebbe stata fornita due giorni dopo, completa delle necessarie vidimazioni, ma ciò non è avvenuto. Nei giorni successivi è stato presentato un esposto alla magistratura relativo alla legalità della detenzione del bambino e di altri migranti irregolari e richiedenti asilo presenti nel centro al momento delle visite e la magistratura ha aperto un'inchiesta.

Il caso è stato inoltre menzionato in un appello presentato nello stesso periodo alla Corte europea dei diritti umani.

L'ultima settimana di aprile 2005, l'avvocata è entrata nel centro in base al mandato difensivo ricevuto dalla donna con il bambino, ma i suoi assistiti non erano più lì. Le autorità competenti, da quanto riferito in seguito ad Amnesty International, avrebbero affermato che la donna e il bambino avevano potuto lasciare il centro dopo aver avuto un permesso di soggiorno.

L'arrivo e la detenzione di Daniel, richiedente asilo, 15 anni e mezzo, solo

Daniel appartiene a un'etnia perseguitata nel suo Paese. Molti suoi compagni di scuola, dopo aver partecipato a una manifestazione pacifica per i diritti della loro etnia, sono stati arrestati e sono scomparsi. Avendo preso parte allo stesso corteo, ha temuto di subire lo stesso trattamento e così, nonostante la paura di partire e il dolore nel lasciare sua madre, si è messo in viaggio. Daniel ha, dalla nascita, una malattia cronica seria, e il viaggio per lui è stato particolarmente duro. È arrivato a Lampedusa con un gruppo di connazionali adulti ed è stato subito condotto al centro di detenzione dell'Isola.

Il ragazzo ha raccontato ad Amnesty International che, subito dopo l'arrivo al centro, gli sono stati sequestrati tutti gli effetti personali. «Avevo una collezione di banconote di 51 Paesi del mondo, era di mio padre che è morto, e le avevo portate con me, nascoste e arrotolate nel cellophane, per tutto il viaggio. E poi avevo delle cassette con la musica del mio Paese e un walkman. All'arrivo a Lampedusa mi hanno perquisito, mi hanno tolto tutto. Io chiedevo perché, mi dicevano perché erano cose sporche. Ma poi ho sentito la mia musica agli altoparlanti del centro». Daniel ha chiesto agli agenti di pubblica sicurezza in servizio di vigilanza nel centro di detenzione di Lampedusa di essere portato in ospedale, perché spaventato da alcuni effetti della sua malattia (certificata, secondo quanto lui racconta, anche dai medici della nave che aveva operato il soccorso) che si erano manifestati durante il viaggio, ma non è stato disposto alcun ricovero. Da Lampedusa Daniel è stato condotto con un traghetto a Porto Empedocle, e da lì in autobus ad Agrigento. In quella città, egli racconta, è stato condotto in questura e costretto, nonostante le proprie dichiarazioni, a firmare la notifica di un ordine di espulsione in cui lo si considerava maggiorenne.

In seguito è stato rilasciato, assieme ai suoi compagni di viaggio, alla stazione ferroviaria. «Ci hanno lasciato lì, con una bottiglietta d'acqua e due panini e ci hanno detto che eravamo liberi. Era mezzanotte, e pioveva. La stazione era chiusa, così abbiamo dormito sui cartoni. In quel momento ho pensato che sarebbe stato meglio morire nel mio Paese», «La mattina dopo ho visto una donna che sembrava essere del mio Paese, ho pensato che era l'aiuto di Dio. Lei nel vederci è scoppiata a piangere, poi ha chiamato per annullare i suoi

impegni di lavoro ed è stata tutto il giorno con noi, soccorrendoci e infine aiutandoci a prendere un treno per Roma. Io stavo molto male, per la mia malattia, non so cosa sarebbe successo se non avessi incontrato quella donna».

Daniel ha raggiunto Roma, ma non sapeva dove cercare aiuto, né conosceva i propri diritti in quanto minore. Si è fermato con i suoi connazionali per tre giorni nel sottovia della stazione ferroviaria: «*Cantavamo per non pensare a cosa ci era successo, e per far passare la paura*». Dopo tre giorni, grazie all'intervento di uno sportello informativo per immigrati a cui si era rivolto, la presenza di Daniel è stata segnalata alle autorità, che ne hanno riconosciuto la minore età, ed egli è stato ospitato in un centro per minori. Da allora Daniel ha potuto curarsi regolarmente. La malattia di Daniel ha avuto alcune conseguenze irreparabili, per effetti che avevano iniziato a manifestarsi poco prima del suo arrivo in Italia; fortunatamente il suo stato non è tale da impedirgli di condurre una vita serena. Daniel ha ottenuto protezione dal Governo italiano, ha preso in affitto una casa che condivide con altre persone, e sta facendo una nuova collezione di banconote.



GLI STANDARD INTERNAZIONALI

Amnesty International riconosce la potestà degli Stati di controllare l'ingresso, la residenza e l'allontanamento dei cittadini stranieri dal proprio territorio. Tale potestà, tuttavia, deve essere esercitata nel rispetto del diritto e degli standard internazionali in materia di diritti umani e non può essere usata a spese dei diritti fondamentali di migranti e richiedenti asilo, quale che sia il loro status legale. Questo approccio andrebbe applicato, a

maggior ragione, alle categorie vulnerabili, tra cui i minori.

Amnesty International ritiene che la detenzione dei minori migranti vada il più possibile evitata, alla luce di quanto previsto dall'art. 37 della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia. I minori non accompagnati non devono mai essere detenuti e nel caso in cui nessuna alternativa sia possibile, la detenzione dei bambini assieme ai loro genitori o affidatari può essere eccezionalmente consentita solo se ciò corrisponde al loro "superiore interesse" e in particolare al rispetto del diritto all'unità familiare. In tali casi, in linea con quanto previsto dalla Convenzione sui diritti dell'infanzia e dagli standard in materia di diritti umani, la detenzione deve comunque essere considerata un «provvedimento di ultima risorsa», non deve essere illegittima o arbitraria, deve avere la durata più breve possibile, deve essere attuata secondo condizioni tali da consentire lo sviluppo del minore e deve poter essere contestata innanzi a un'autorità imparziale e indipendente.

La natura eccezionale della detenzione dei minori è ribadita, con riferimento a tutti i minori migranti, dalle Linee guida su tutte le fasi del procedimento di rinvio forzato, adottate dal Consiglio d'Europa nel maggio 2005. Analogo principio viene affermato dall'Unhcr con riferimento ai minori richiedenti asilo, sia nelle Linee guida per la protezione e la cura dei minori rifugiati del 1994, sia nelle Linee guida sulle politiche e le procedure riguardanti i minori non accompagnati richiedenti asilo del 1997. Le condizioni della detenzione e il trattamento dei minori detenuti devono inoltre essere conformi al Corpo dei principi delle Nazioni Unite per la protezione di tutte le persone sottoposte a qualsiasi forma di detenzione o reclusione, alle Regole delle Nazioni Unite per la protezione dei minori privati della libertà e alle Regole sugli standard minimi delle Nazioni Unite per l'amministrazione della giustizia minorile ("Regole di Pechino"), nella parte applicabile ai minori non accusati di reati.

L'insieme degli standard citati danno vita a una stringente rete di protezione per i minori migranti e richiedenti asilo, che il governo dovrebbe rendere al più presto effettiva, conformandosi così agli obblighi internazionali assunti in materia di diritti umani.